

filosofia del linguaggio (troppo gl'italiani sono stati nutriti dei Whitney, dei Zaborowski e di simile roba), e sveglierà le menti di parecchi filologi nostri dal loro sonno positivistico, e li farà vergognare del loro povero vanto, che la Linguistica, sola tra le discipline storiche, si sia « elevata », mediante le leggi fonetiche, all'altezza di una scienza naturale. Che sarebbe poi una curiosa sorta di elevamento a rovescio.

Qualcosa vorremmo osservare sulla partizione fatta dal Vossler, nella conclusione del suo lavoro, del sistema idealistico di ricerche sul linguaggio in due sezioni: una, di pura estetica, che studia il linguaggio nella sua individualità, nella concretezza delle opere artistiche e procede per monografie; l'altra, che egli chiama « estetico-storica », che lo studia aggruppando e classificando per epoche e luoghi, nella quale elaborazione avrebbe luogo il metodo positivistico. In realtà, a noi sembra, la prima sezione è già « storica » appunto perchè è « estetica », anzi è la sola veramente storica, perchè coglie l'individualità o realtà storica. Ed estetica rimane (e storica insieme), anche se aggruppi gli autori e proceda non per monografie d'opere e d'autori, ma per grandi costruzioni di storia letteraria. La seconda sezione ha per base la prima, ed è perciò, nella sua base, estetico-storica, come ben nota il Vossler; ma su quella base costruisce il suo edificio di arbitrio e di comodo, e cioè manipola ed altera, per suoi fini particolari, la realtà della prima conoscenza. Essendo per l'appunto questa manipolazione ed alterazione ciò che essa compie di caratteristico, meglio che estetico-storica dovrebbe dirsi, dunque, positivistica o naturalistica. Una storia della lingua (per esempio, della lingua italiana), astratta dalle individue opere d'arte, non è veramente una storia, ma uno schema, una formazione didattica (1); nel che crediamo non tanto di rettificare quanto d'interpretare il pensiero proprio dell'autore. Che la seconda forma di ricerca abbia la sua verità nella prima, ossia che si debba sempre tornare alla prima per ritrovare la genuina realtà, come il Vossler dice, è giustissimo.

B. C.

GAETANO FILANGIERI. — *Il libro IV della Scienza della legislazione intorno alle leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica*, esposto e commentato da G. NISIO. — Roma, Soc. ed. D. Alighieri, 1904 (pp. 372 in 16.°).

È il terzo volume della Biblioteca pedagogica diretta dal prof. S. De Dominicis, cominciata nel 1900 con una traduzione del libro di Elisa von Calcar sul Froebel e continuata con una versione dell'opuscolo pedago-

(1) Chi voglia vedere come l'esposizione di quell'*abstractum* che è il linguaggio strida, messa accanto a una schietta esposizione storica, legga i capitoli sulle origini delle lingue e sulla storia delle lingue, che s'inseriscono, poco opportunamente, nelle storie letterarie.

gico del Kant preceduto da uno studio sul pensiero pedagogico kantiano; una biblioteca istituita col fine di rinvigorire gli studi italiani di questa materia rendendo facilmente accessibile le fonti della cultura storica, che ne additano e ne circoscrivono le questioni fondamentali. Impresa certamente assai benemerita, la sola realmente atta a creare quell'interesse scientifico che in Italia da secoli è mancato per la cosiddetta scienza dell'educazione. Ora che l'Italia è padrona di sè e della sua coscienza, e artefice essa del suo avvenire, ora che si comincia quindi a sentire l'urgenza del problema educativo, manca la tradizione, manca quell'adeguata cultura che non s'improvvisa. E la pedagogia delle nostre scuole normali, delle nostre università, de' nostri legislatori ha appunto l'empiricità, l'arbitrarietà, la volubilità di tutte le cose improvvisate. Si lamenta sempre il fare e il disfare incessante dei ministri; e non si vede che questa instabilità non è effetto di velleità personali e accidentali, ma conseguenza necessaria dell'incertezza che regna sempre dove manchi il sistema che solo la tradizione può lentamente costituire e rafforzare, dove mancano le idee chiare che solo la vita storica di queste crea. La pedagogia non comprende puri problemi teorici; come guida e norma della scuola è anzi coscienza d'un popolo; e la coscienza del popolo, o come si dice, lo spirito, l'opinione pubblica si forma a poco a poco lentamente: le idee non vi filtrano immediatamente dagli scritti dei dotti, ma possono conquistarsi gradatamente con la diffusione della cultura. Quando lo Spaventa prese ad agitare nella coscienza italiana i più gravi problemi filosofici, s'accorse subito che bisognava richiamare le menti alla storia. E noi oggi siamo sulla via aperta da lui. Per la pedagogia, un pari impulso non c'è stato. Questa stessa Biblioteca del De Dominicis non pare che attiri abbastanza l'attenzione nè che incontri il favore che merita. Ma è idea buona e feconda: ed è da sperare che con la perseveranza, con la scelta sapiente delle opere che vi saranno incluse, con le cure sempre maggiori che chi la dirige vorrà dedicarvi, si riesca a vincere la quasi indifferenza del pubblico.

Questo ultimo volume non è una ristampa (non ce ne sarebbe stato bisogno) della parte pedagogica della *Scienza della legislazione*, ma un'esposizione accurata, analitica e critica delle idee che il Filangieri vi propugna: idee attinte al Rousseau, o alle stesse fonti del Rousseau, a Locke, a Plutarco, a Platone; a quest'ultimo specialmente; e perciò molte utopistiche, come quelle della *Repubblica*; ma fecondate dall'ingegno originale dell'autore e sistemate in un concetto generale, meritevole di essere considerato per il suo significato storico, e integrate quindi con molte dottrine particolari, alcune delle quali conservano tuttavia il loro valore. Dal punto di vista strettamente filosofico il Filangieri non segna un passo nuovo dopo il naturalismo astratto del Rousseau; ma molti errori del rigido schematismo dell'*Emilio* sono superati; tutti gli aspetti sociali e politici del problema dell'educazione sono veduti a una luce nuova e assai più profondamente definiti. Il Nisio con amorosa sollecitudine non solo chiarisce ma difende

e propugna quasi tutte le idee del suo autore; e certo molte delle sue difese sono fondate; alcune idee del Filangieri aspettano ancora di essere intese e poste in atto: per esempio, quelle sulla didattica della storia naturale (pp. 220-7), del latino (259-60), dell'arte del comporre (280-2). Un concetto, accennato sulla fine del suo libro dal Nisio, meritava di esser più approfondito. La maggior parte delle idee sull'istruzione del Filangieri, egli dice, « riapparvero, pochi anni dopo la morte di lui, nei vari rapporti sull'ordinamento dell'istruzione pubblica presentati in Francia, l'uno dopo l'altro, all'Assemblea Costituente, alla Legislativa ed alla Convenzione » (p. 357). Ma non basta ricordare che la *Scienza della legislazione* era stata tradotta in francese tre volte, e rammentare le celebri parole di Napoleone ai figli di Gaetano Filangieri. Occorre scendere a particolari e veder di provare questa relazione delle idee della Rivoluzione con quelle del Filangieri. Giacchè molte cose dette da questo erano già negli scrittori greci, ed è noto come tutta quella generazione repubblicana amasse rinnovare le forme classiche dell'antico spirito repubblicano. Certo, il concetto dell'educazione pubblica del Filangieri è schiettamente platonico; e se trae ispirazione dal movimento laico giannoniano del Regno di Napoli, che il Tanucci e il Genovesi avevano rivolto all'istruzione, non ha che vedere coi motivi democratici delle istituzioni scolastiche popolari della Francia del '93 e degli anni seguenti.

G. G.

UGO SEGRÉ. — *Luigi Lanzi e le sue opere*. — Assisi, tip. Metastasio, 1904 (8.º, pp. x-246).

Come si è osservato altre volte⁽¹⁾, sarebbe desiderabile una speciale storia della storiografia delle arti figurative, la quale, rintracciando il successivo formarsi o i tentativi di formazione di una vera e propria critica d'arte attraverso la mera erudizione e gli arbitrari giudizi di valutazione, costituisse come il prologo a una descrizione delle condizioni presenti della storiografia artistica (che sono di crisi, e, com'è da sperare, benefica)⁽²⁾. L'importanza dell'Italia in una storia come questa non sarebbe piccola, così nel periodo del rinascimento come nei secoli XVII e XVIII, prima e dopo del Winckelmann; ma nel secolo XIX, specie dal Rumohr in poi, la parte principale verrebbe rappresentata, a mio parere, dalla Germa-

(1) Vedi *Critica*, II, 123, III, 39.

(2) L'Accademia Pontaniana di Napoli bandì l'anno passato un concorso sul tema: *Storia dei criterii coi quali è stata trattata la storia delle arti figurative dal Rinascimento fino alla metà del secolo XIX*. D'altra parte, mi è giunta ora notizia che il von Schlosser attende da un pezzo a una storia della storiografia artistica italiana fino al Milizia.